

Inclusione o gestione delle periferie? Studio di caso sulle pratiche d’inserimento lavorativo e le cooperative sociali di tipo B nel mercato del lavoro veneto

Claudia Andreatta (IUSVE - Istituto Universitario Salesiano Venezia),

Davide Girardi (IUSVE - Istituto Universitario Salesiano Venezia)

La destrutturazione del mercato del lavoro italiano e il connesso aumento delle posizioni non standard, costituito per lo più da contratti a termine o mediato da agenzie interinali (ILO, 2016), ha avuto e ha tuttora un impatto anche sul ruolo inclusivo storicamente giocato dalle cooperative sociali di tipo B. I dati a livello nazionale, infatti, evidenziano come i servizi sociali e personali siano un elemento di trazione dei livelli occupazionali, e parimenti si riscontra come questi rappresentino il settore più colpito dall’instabilità contrattuale (Istat, 2021). Questi aspetti non sono affatto secondari nell’orientare le scelte professionali di quanti desiderano ricercare un’occupazione nell’ambito della cooperazione sociale, tanto che da qualche tempo il mondo cooperativo si sta interrogando su come mantenere un buon livello di attrattività nei confronti dei propri lavoratori, in modo da aumentare i livelli di retention. Da una parte, dunque, si profilano questioni di ricambio generazionale, nel passaggio da una coorte di lavoratori che ha preso parte alla fondazione delle cooperative a una nuova generazione che non ha vissuto la forte spinta valoriale ma che pure rappresenta necessariamente il futuro della cooperazione sociale.

Dall’altra, in questo quadro già complesso, si inserisce anche il tema di tutti coloro i quali si rivolgono alla cooperazione quale canale di accesso (o reinserimento) nel sistema d’impiego; senza dimenticare, inoltre, che queste dinamiche si innestano nell’ambito di una cooperazione sociale già fortemente sfidata dai processi innescati dalla riforma del Terzo settore. Processi esogeni (propri al mercato del lavoro) ed endogeni (relativi al mondo cooperativo) concorrono allora a mettere in discussione la stessa possibilità che le cooperative di tipo B possano ancora essere attori centrali a promozione dei diritti sociali, come lo sono state fin dalla loro diffusione.

Per queste ragioni, la ricerca vuole approfondire le pratiche di inserimento lavorativo agite dalla cooperazione sociale nei mercati del lavoro locali; ciò, infatti, diventa cartina al tornasole di più ampi processi sistemici che riguardano le dinamiche inclusive.

La domanda di ricerca vuole concentrarsi proprio sul comprendere se le dinamiche inclusive siano ancora tali oppure se attualmente le cooperative di tipo B stiano forzosamente ricoprendo il ruolo di attori che si occupano solamente della gestione di soggetti marginali, privi di effettive chance di mobilità occupazionale. Per rispondere a questa domanda, saranno presentati i risultati di una indagine qualitativa su un

consorzio veneziano basata su venti interviste semi-strutturate e un follow up quantitativo. Il disegno di ricerca, di stampo quali-quantitativo, è stato progettato con il fine di comprendere come si strutturano le pratiche d'inserimento lavorativo delle cooperative partecipanti al consorzio, quali siano le peculiarità che le caratterizzano in relazione ai tratti della cooperativa che ne è fautrice e le condizioni di strutturazione formale delle stesse. Tanto le interviste discorsive, quanto il successivo questionario di approfondimento, sono stati rivolti ai referenti delle cooperative sociali incaricati di presiedere gli inserimenti lavorativi delle persone svantaggiate.

Ne emerge un quadro in cui le pratiche d'inserimento appaiono proxy dei fattori che oggi potenziano o indeboliscono una partecipazione solida al mercato del lavoro: di natura organizzativa, di natura individuale e legate infine alla specifica embeddedness degli attori della cooperazione nel sistema d'impiego veneto.

Oltre al già citato ricambio generazionale, l'attenzione si è focalizzata su un quadro normativo che vede oggi le cooperative come "soggetti tra gli altri", senza cioè riconoscerne la specificità nei termini di quel valore aggiunto che esse sarebbero comunque in grado di garantire anche oggi quando si occupano di "dare una possibilità" agli outsider, cioè a quei soggetti che altrimenti sarebbero con ogni probabilità destinati a venire marginalizzati nell'attuale strutturazione del sistema d'impiego. In questa prospettiva si colloca anche la difficoltà di competere in gare di appalto che vedono sempre meno di frequente una specifica centratura sulle cooperative sociali; al contrario, tali gare vedono oramai strutturalmente la partecipazione di soggetti eterogenei, anche di quelli che al contrario della cooperazione sociale non possiedono la mission costitutiva di contemperare sostenibilità economica e sociale. Viene quindi da chiedersi quale sia il futuro ruolo della cooperazione sociale, se esse continueranno a essere un forte interlocutore per quanto riguarda le occasioni di inclusione sociale, oppure se saranno sempre più chiamate a gestire un "mercato" di periferia, con tutte le ricadute del caso sui soggetti svantaggiati cui esse sono votate.